

Simonetta Fasoli, 26 aprile

AUTONOMIA SCOLASTICA E COLESTEROLO

Parecchi anni fa, durante un incontro di formazione (di cui ricordo benissimo luogo e circostanze) all'epoca della premiata ditta Gelmini&Tremonti che investì la scuola di tagli e relative trovate organizzativo-gestionali, dissi en passant che "la flessibilità è come il colesterolo: c'è quello buono e quello cattivo". Battuta che ho poi ritrovato al tempo in altri contesti e interventi (contenta della replicabilità, e senza chiedere il copyright, perché mi sembrava utile che circolasse...).

In questi tempi il sistema dell'istruzione vive la doppia emergenza della pandemia e degli effetti di lungo periodo di quella politica dei tagli (istruzione e sanità, guarda un po'...) mai dismessa. Il loro "combinato disposto" sta producendo gli effetti devastanti che sono sotto gli occhi di tutti, o meglio di coloro che vogliono vedere. Perciò, mi sembra opportuno ritornare a usare quella metafora, in particolare utilizzandola per tornare sulla questione "autonomia scolastica", ai tempi del Covid 19.

Sarà che siamo immersi in un universo comunicativo per forza di cose medicalizzato, ma direi che anche l'autonomia, già di suo esposta alle contraddizioni, è come il colesterolo: c'è quella buona (a mio parere è quella rimasta piuttosto come un'idea regolativa, o in ogni caso inattuata) e quella cattiva. Io di questa vorrei dire: non per fare teoria dei sistemi ma per aprire una riflessione e soprattutto un campo di vigilanza attiva.

Quando ero dirigente scolastica (lo sono stata per circa venti anni fino al 2009) c'era il momento trionfale dell'autonomia, che puntuale spuntava quando gli uffici regionali, nell'articolazione provinciale, comunicavano le risorse assegnate (organico, classi, posti di sostegno). La proposta di noi dirigenti si rivelava per quel che era: un semplice passaggio di fair play istituzionale. Della serie: "dite pure, tanto non se ne terrà alcun conto". Più o meno così.

Noi, "dal basso" dei bisogni e spesso dei diritti di cui istituzionalmente dovevano renderci garanti, presentavamo articolate e documentate motivazioni per le nostre proposte di risorse che regolarmente ogni Finanziaria provvedeva a sforbicare nei suoi tagli lineari. A quel punto, regolarmente, puntuale come una profezia che si autoavvera, il funzionario preposto usava la sua formula salva-tagli: "Presidente (restava questo appellativo nelle vie brevi...) queste sono le risorse che sono assegnate alla scuola. Ma lei, NELLA SUA AUTONOMIA, veda come meglio gestirle...".

Caratteri cubitali miei: ecco un esempio lampante di autonomia/colesterolo cattivo.

Un invito al nobile esercizio della creatività che si risolveva nel più banale criterio di "fare le nozze coi fichi secchi".

Morale di questo ameno spaccato: QUELLA autonomia scaricava le falle (spesso voragini) dell'amministrazione, che era il braccio destro delle politiche governative. E l'onere pesava non sul "sistema delle scuole autonome", ma sulla singola istituzione scolastica. Spesso in una competizione darwiniana con le altre, invitate a gareggiare per la soluzione più "creativa" (in realtà, "adattiva"...rispetto alle scelte di politica scolastica generale).

L'ALTRA autonomia era quella buona, quella dell'autonomia di sperimentazione ricerca e sviluppo del Regolamento D.p.r. 275/1999, che, guarda caso, postula anche risorse..."Organico funzionale": non pervenuto. Da non confondere con l'organico potenziato della l. 107/2015, non propriamente legato alla progettualità delle scuole. Se non nel senso della formula "'nella sua autonomia" (vedi sopra).

Arrivo al punto. Qualcosa del genere sta accadendo, o può accadere, in questa travagliata conclusione dell'anno scolastico. Siamo alle soglie del mese di maggio, che nella tempistica tradizionale (a quanto pare, il ministero vuole mantenerla, nonostante siano state elaborate ed avanzate proposte sensate e interessanti per una diversa articolazione del tempo scolastico, "spalmato" su un periodo più lungo...) è la parte conclusiva dell'anno. A parte le solite

anticipazioni, arriva dai decisori politici un silenzio assordante. Tranne che per due aspetti: la scuola, quella che noi tutti intendiamo, molto probabilmente non riaprirà; la valutazione finale comunque si farà.

Su questo punto, affermazioni "montaliane" ("ciò che non siamo...ciò che non vogliamo"...). E nessuna decisione nella forma con cui un organo politico-amministrativo decide: orientamenti e disposizioni "erga omnes". Si chiamavano "Ordinanze", prima dell'avvento dei Twitter.

Non si tratta di tornare alla scuola delle circolari (già mi aspetto l'obiezione) si tratta di non precipitare nella SCUOLA DEL FAI DA TE. Quando sono in gioco i diritti di tutti (art. 34 della Costituzione) e l'uguaglianza sostanziale (art. 3 c. 2) è sospesa la competizione virtuosa tra le scuole: deve prevalere la loro funzione di TENUTA NAZIONALE del sistema.

Poi, si tornerà a fare, sul serio, "ricerca e sperimentazione" sul campo della didattica e della valutazione che ne è parte integrante. Ma in un quadro nazionale certo e unitario. Questo è il senso dell'autonomia "buona".

L'altra, quella cattiva, da sempre fa il gioco di un sistema politico-amministrativo che incoraggia alla competizione le scuole e su questa divisione lucra potere e lesina risorse.